



editoriale

La partita della riforma si è spostata nella sua sede naturale ovvero al Ministero della salute. Noi veterinari insieme ai medici, agli odontoiatri ed ai farmacisti chiediamo che il Governo sia delegato a riorganizzare le nostre professioni. Questo aprirà le porte a quel processo riformatore che da tempo aspettiamo ed eviterà disarmonie tra nuove e vecchie professioni.

Pare finalmente arrivato il tempo. Due milioni di professionisti da anni attendono di rinnovare le proprie regole. Chiedono una legge nel rispetto delle norme europee, che rimedi alle improprietà dei recepimenti comunitari.

Il riferimento è alla direttiva qualifiche dove un malinteso linguistico ha coinvolto le “professioni non regolamentate” con la conseguenza di generare ipotesi di riconoscimenti di associazioni prive di idonea qualificazione, ovvero con attività coincidenti con quelle delle professioni “ordinate”.

Soggetti in campo: il Comitato unitario delle professioni (Cup), i professionisti delle aree tecniche (Pat) fuoriusciti dal Cup (convocati recentemente dal Ministro della Giustizia Angelino Alfano) e le professioni sanitarie controllate dal Ministero della Salute, riunite dal Ministro Ferruccio Fazio.

In ambito sanitario, il dibattito attualmente passa dall'istituzione di commissioni disciplinari “terze”, dai collegi di conciliazione e camere arbitrali, dalle consulte regionali, dalla promozione delle buone pratiche professionali e dal controllo dei processi di aggiornamento.

Ma la tormentata evoluzione della disciplina delle professioni, con la non facile trasposizione dei principi del diritto europeo nella disciplina italiana, insieme alle carenze di conoscenze o semplicemente alla sfiducia, hanno creato vigorose resistenze emozionali, concettuali, corporative ed economiche. Tanto da non comprendere la necessità che lo Stato riconosca utile alla collettività le attività professionali, basate su conoscenze specifiche di alto livello.

È a questo fine che lo Stato ritiene necessario disporre di un elenco di esercenti idonei a svolgere tale attività e conferisce all'Ordine, custode di questo elenco, il compito di sorvegliare il comportamento degli iscritti. La nostra partecipazione alla creazione di nuovi Ordini, prevista dal Ddl 1142, non vuole in alcun modo essere d'ostacolo a questo processo, ma se in gioco ci sono le professioni sanitarie (infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione) noi ci saremo. Ben vengano i nuovi Ordini se in aggiunta e non in sovrapposizione a quelli storici e se destinati ad accogliere soggetti con competenze ben definite.

Se sarà “delega” saremo chiamati ad avviare al nostro interno un vero e proprio processo costituente. E allora la riforma delle professioni intellettuali sarà emblematica della nostra capacità innovatrice che dovrà generare una lettura “comunitariamente” orientata della nostra Costituzione.

*Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi*